

Gerardo Bianco e Giacomo Colonna) del cardinale Pietro Peregrino (1288-1295), per la restituzione di un deposito da consegnarsi a frate Rogerio da Cassano (OMin), ex-famigliare del cardinale e coesecutore testamentario. Al riguardo specificiamo che il testamento, con i realtivi due codicilli, è stato pubblicato integralmente da Enzo Pini in AA.VV., *Il cardinale Pietro Peregrino e la fondazione francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, a c. d. Tartari Claudio M., Pozzuolo Martesana (MI) 1996, pp. 175-83. La serie "documenti minoritici (istituzioni, conventi, singoli frati)" è costituita da 12 "carte" di varia natura documentaria «relativa a disparate materie, luoghi e persone francescane».

Il gruppo dei "documenti non pertinenti al convento" è costituito da 9 "documenti di istituzioni non minoritiche" e da un corpo di ben 78 "documenti di private persone". Quali sono state le cause che determinarono la confluenza di tale massa di carte nell'archivio conventuale? Il Curatore avanza alcune congetture che si propongono quali piste di un approfondimento analitico ulteriore, al fine di trovare il modo di aggregare questi documenti in «gruppi plausibili». Al riguardo bisognerebbe focalizzare i possibili «rapporti di parentela e giuridici tra le persone che agiscono; dei beni oggetto dei documenti; del legame che si instaurò tra quelle famiglie e i frati Minoriti». Tutti elementi che potrebbero spiegare l'arrivo e la conservazione di queste carte presso l'archivio conventuale, secondo «i meccanismi della cessione o deposito di un "archivio" personale o di famiglia». Nella descrizione introduttiva di questa sezione (p. XL), un certo rilievo viene dato a Picardo di Angelo di Pica, che frate Illuminato, vescovo di Assisi, in una sua lettera vescovile del 20 giugno 1280 (e qui pubblicata al n. 110 – pp. 214-8), chiama «nepos beati Francisci» (p. 216 riga 3). Questo Picardo fu procuratore del convento dal 1256 al 1281 o forse 1282 e poi, almeno così sembra, frate minore (cfr. p. 267 riga 52 e nota 4).

La grande quantità di "documenti non pertinenti al convento" evidenzia, nella sua parte duecentesca, il carattere prevalentemente miscelaneo del fondo *Instrumenti*. Ciò dipende dall'essere, l'archivio del Sacro Convento, un archivio di città, come lo era analogamente stato l'archivio della cattedrale di S. Rufino nel secolo precedente. «Cosicché il discorso che questo archivio sollecita riguarda la città, le istituzioni (compreso il convento) e gli uomini e donne di Assisi» (p. XLVII).

Ampio spazio è dedicato ai notai duecenteschi vergatori delle carte (pp. XLVII-LVII), di cui 70 lavorano in Assisi e 35 in altre località (Narni, Perugia, Spoleto, Bastia, Bevagna ecc). Non manca una lunga descrizione ("Le carte e le mani", pp. LVII-LXIII) sulle condizioni morfologiche e diplomatiche dei rogiti: il loro formato, la scrittura (la cui tipizzazione è quasi impossibile), le abbreviazioni e loro soluzione, la rigatura, i margini, gli *incipit*, i *signa* notarili, gli errori, le correzioni ecc. Altrettanto tecniche sono le parti consacrate alla tradizione testuale (= copie e originali), alle tipologie documentarie e formulari diplomatici degli *Instrumenta* (le *publicationes*, il *tenor*), ai contratti (di vendita, di permuta, di dote ecc., i quali costituiscono più di metà del cartario) e ai testamenti (che sono 41, 22 di uomini e 19 di donne – pp. LXIII-XCI), la cui lettura introduce alla conoscenza non solo della prassi notarile e cancelleresca del tempo, ma anche delle consuetudini non scritte del vivere quotidiano che emergono tra le righe di questi testi.

Con questa pubblicazione ci troviamo di fronte ad uno strumento di prim'ordine offerto agli storici per avvicinare la vita medievale dei cittadini di Assisi, il loro rapporto con il Sacro Convento, nonché alcune delle tante vicende e vicissitudini concrete vissute dai religiosi lì dimoranti. A questo scopo sono utili le molte tabelle, gli elenchi e gli indici finali che permettono un più facile utilizzo di questo pregevole volume, imprescindibile per lo studio di Assisi comunale e minoritica del Duecento.

PACIFICO SELLA, OFM

LUISETTO, GIOVANNI, OFMConv (a cura di). - *Incipitario dei manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova*. Introduzione di Oriana Visani. - 35123 Padova, Centro Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 1996. - 270 x 190 mm, XXXI-483 p. - *Fonti e Studi Francescani*, 6).

Questo importante volume viene a rispondere ad una lunga attesa degli studiosi medievalisti.

Nella sua *Presentazione* (VII-IX) p. Giovanni Luisetto, curatore ed editore dell'opera, sottolinea che a differenza di un incipitario iniziato in tempo remoto, e che rimase interrotto, l'attuale presenta una maggiore lunghezza degli "incipit", in maniera da «facilitare al ricercatore l'identificazione di altri esemplari, di evitare abbagli di identità». Inoltre p. Luisetto spiega i criteri compilativi adottati, prevenendo, nel contempo, possibili critiche che potrebbero giungere da «detrattori "patiti" del metodo, fortemente legati alla precisione» che solitamente non tengono conto dell'utilità di un'opera. Ci sembra pertanto superfluo, di fronte ad un volume così importante nonché indispensabile ad ogni centro di documentazione, insistere su qualche probabile svista, o imprecisione tipografica. L'opera è di tale valore che passa ben oltre a queste pagliuzze.

Oriana Visani nella sua ampia *Introduzione* (XI-XXXI) fa il punto sull'odierna produzione informatica degli indici incipitari: CD-Rom *In principio* della Brepols che, al momento in cui scriviamo, riporta 815.000 incipit (per saperne di più si veda il sito internet www.hmml.org della Hill Monastic Manuscript Library dell'Università di Collegeville, Minesota - USA). Inoltre nell'ottica di questo nuovo incipitario, la Visani presenta le caratteristiche del materiale codicologico dell'Antoniana. In effetti il corpo più consistente dei 789 codici antoniani è costituito dai sermonari (più di 100 manoscritti dal XII al XV secolo) sia dei grandi maestri e predicatori dell'Ordine (Gilberto di Tournai, Francesco Meyronnes, Bertrando de Turre, Bonaventura d'Iseo, Luca da Bitonto ed ovviamente s. Antonio di Padova), sia di molti frati anonimi che li avevano compilati per uso privato. Non mancano i sermoni dei maestri domenicani (Iacopo da Varazze e Guglielmo Peraldo), nonché dei minori osservanti Michele Carcano e Roberto Caracciolo da Lecce. L'incipitario permette pertanto di identificare molti di questi sermoni, parecchi dei quali uguali, poiché copiati in epoche diverse. Basti pensare al sermonario di Bonaventura da Iseo riprodotto nei mss. 445-446-447 del secolo XIV e poi ricopiato nei mss. 442-443-444 del secolo XV, 512 sermoni in tutto. Questo materiale predicabile, che i codici antoniani offrono, manifesta la sostanziale finalità di questa Biblioteca, cioè la formazione dei religiosi e soprattutto dei predicatori: non per niente ci sono diversi codici

che riportano le opere degli autori classici specialmente quelli che nell'antichità erano i più vicini al pensiero morale cristiano, come Seneca e Cicerone.

Una biblioteca conventuale è lo specchio del livello intellettuale di una comunità religiosa. Sotto questo punto di vista essa manifesta quelle che erano – o sono – le disposizioni allo studio dei religiosi che dimorano in un determinato luogo e, dagli autori che lì erano studiati, si può risalire alla tendenza e al calibro culturale dei religiosi medesimi. In questo senso appare chiaro che i cataloghi e i registri di una biblioteca conventuale e le indicazioni di possesso che spesso sono scritte a mano nelle copertine o nei frontespizi dei libri, riflettono il tenore crescente o decrescente – dipende – della vitalità intellettuale condivisa dai membri di una comunità religiosa. Inoltre le biblioteche conventuali possono anche rivelare il rapporto che allacciava i frati al contesto cittadino in cui vivevano. Quindi, una biblioteca può rappresentare l'immagine diretta di quello che fu nel tempo la temperie intellettuale e culturale di una comunità religiosa e, indirettamente, le problematiche religiose e morali (talvolta anche politiche e spesso sociali) del contesto civico in cui il convento è inserito.

Una biblioteca conventuale, preservata dagli smembramenti e dall'incuria degli uomini, rappresenta un po' tutto questo. Ed è proprio sotto questa luce che la Biblioteca Antoniana non solo rappresenta nel suo insieme una grande fonte di informazioni per comprendere la storia culturale di quella comunità religiosa – costituita appunto dai francescani del Santo –, ma anche un complesso librario preziosissimo «per la ricostruzione dell'ambiente culturale padovano di cui i sermoni», compilati o ricopiati da quei frati, «riportano tendenze, problematiche, orientamenti» (p. XXV).

L'incipitario dei mss. dell'Antoniana rispecchia questa dinamicità e, pertanto, si pone quale valido strumento per una comprensione della *mens* del predicatore che lì ha studiato e si è formato, lasciando intravedere nel contempo il particolare contesto socio-religioso in cui egli viveva e operava.

PACIFICO SELLA, OFM

La prédication en Pays d'Oc (XII^e - début XV^e siècle). - 31080 Toulouse Cedex, Editions Privat, 14 rue des Arts, 1997. - 180 x 135 mm, 430 p.; illustr. - (*Cahiers de Fanjeaux*, 32).

Il xxxii colloquio di Fanjeaux si è occupato della predicazione nella Francia meridionale nei secoli XII-XIV secondo tre linee direttrici: la predicazione al tempo della crociata contro gli albigesi, l'azione pastorale degli ordini mendicanti, i predicatori e il loro pubblico. Come è noto, nel mezzogiorno della Francia esercitavano una notevole influenza i catari e i valdesi, che attiravano le folle con una predicazione semplice e immediata, svolta sia in luoghi privati sia sulle piazze (J. Duvernoy, *La prédication dissidente*, 111-24). La Chiesa non tardò a reagire alla diffusione dell'eresia, ricorrendo anch'essa alla predicazione. In questo campo erano impegnati, anzitutto, i canonici regolari, come è testimoniato dalle raccolte di omelie di Organyà (in catalano) e di Tortosa (in provenzale), dal contenuto prevalentemente morale e ricco di informazioni sulla

religiosità popolare (J. Moran, *La prédication ancienne en Catalogne. L'activité canoniale*, 17-35).

Affiancano i canonici regolari, nella lotta contro l'eresia, i cistercensi. Hélinand, monaco dell'abbazia cistercense di Froidmont († 1237), insorge nei suoi sermoni contro i principali errori dottrinali dei catari, riafferma l'importanza e l'efficacia dei sacramenti e dell'intercessione dei santi, e critica la tendenza di alcuni legati pontifici ad accumulare ricchezze (B. M. Kienzle, *Hélinand de Froidmont et la prédication cistercienne dans le Midi 1145-1229*, 37-67). Anche il celebre Giacomo da Vitry, quando era ancora canonico agostiniano, venne incaricato di predicare contro i catari della Lotaringia e della Francia settentrionale e meridionale. Un riflesso di questa sua attività si può cogliere nei *sermones feriales et communes*, scritti per istruire i predicatori: oltre ad elencare una serie di argomenti da usare contro le credenze dei catari, Giacomo attacca con tono violento gli eretici e ritiene che per metter fine alla loro propaganda occorra ricorrere alla «*secularis potestas*» (C. Muessig, *Les sermons de Jacques de Vitry sur les cathares*, 69-83).

A favore della crociata, organizzata da Luigi VIII nel 1226 nel sud della Francia, intervennero due teologi dell'università di Parigi: Filippo il Cancelliere e Odo da Châteauroux. Nel riflettere sulla gravità dell'eresia albigese e sulla necessità di combatterla, Odo si rifà all'Antico Testamento e ne trae alcune conseguenze: gli eretici, responsabili della corruzione e della morte della Chiesa albigese, devono essere vendicati dai veri cristiani; la loro ostinazione nell'errore e la loro impenitenza hanno come logica conclusione il castigo, esercitato per mezzo del braccio secolare. La durezza di Odo nei confronti degli albigesi non trova riscontro nei sermoni di Filippo il Cancelliere: questi, infatti, vede nella crociata soprattutto l'occasione, per la società, di un rinnovamento morale; gli eretici lo interessano solo nella prospettiva della loro possibile conversione tramite la predicazione (N. Bériou, *La prédication de croisade de Philippe le Chancelier et d'Eudes de Châteauroux en 1226*, 85-109).

La fine della crociata contro gli albigesi (1229) segna una svolta nella predicazione, nel senso che d'ora in poi essa si orienterà soprattutto all'istruzione religiosa dei fedeli. Diversi statuti sinodali del sec. XIII prescrivono ai sacerdoti in cura d'anime di insegnare al popolo a pregare, ad accostarsi ai sacramenti, a evitare i vizi e a praticare le opere di misericordia (J. Longère, *La prédication d'après les statuts synodaux du Midi au XIII^e siècle*, 251-74). I frati mendicanti, presenti un po' dovunque nel territorio, svolgono un ruolo importante nella predicazione al popolo. Se il domenicano Roberto d'Uzès († 1296), in un'epoca di tensioni sociali e politiche, prende posizione in favore dei poveri e stigmatizza i vizi del clero (P. Amargier, *Robert d'Uzès, prédicateur*, 159-70), altri predicatori mendicanti utilizzano gli *exempla*, per adattarsi al livello culturale dei loro ascoltatori e stimolarli al rinnovamento morale. Così Armando di Belvézer, domenicano († dopo il 1348), in alcune sue *collationes* cita diversi episodi della vita di s. Tommaso d'Aquino sia per diffonderne il culto, sia per delineare il ritratto ideale del teologo e del predicatore (B. Lavène, *Deux collations d'Armand de Belvézer sur saint Thomas d'Aquin*, 171-94). Significative sono, inoltre, due raccolte di *exempla* della seconda metà del sec. XIII, dovute l'una ad un frate minore e l'altra ad un religioso dell'ordine della penitenza di